

Il contributo di Giovanni Paolo II per la speranza dell'Europa

Mons. Aldo Giordano

Segretario Generale del Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee (CCEE)

INDICE

1. Introduzione	1
2. Giovanni Paolo II e il processo di unificazione europea.....	2
1.1. I confini dell'Europa.....	2
2.2. Le fondamenta dell'Europa	3
2.2.1. L'Europa e i valori.....	3
2.2.2. Il riconoscimento giuridico dell'identità e del ruolo delle Chiese e comunità religiose.....	3
2.2.3. Le radici cristiane dell'Europa	4
3. La storia e la cultura europea come “dramma”.....	5
3.1. La convivenza tra nazioni, popoli, culture, etnie e religioni.....	6
3.2. La cultura europea.....	6
3.3. Il senso della vita	7
4. Il segreto del cristianesimo	7
5. La “vocazione” della Chiesa e dell' Europa	8

1. INTRODUZIONE

Nella letteratura sull'Europa Giovanni Paolo II figura spesso come “padre fondatore” e come “profeta di un'Europa nuova”. Egli non ha mai nascosto la sua “passione” per il nostro continente: sono quasi mille gli interventi che ha dedicato totalmente o in parte ad esso¹. Questo è un fatto straordinario, se si pensa che dal 1938 al 1978 solo 136 interventi dei Papi precedenti avevano questo tema. Ma non dobbiamo considerare solo il suo magistero – che naturalmente è la fonte privilegiata –, “parlano” molto anche i suoi gesti simbolici, la sua presenza, i suoi incontri, le sue decisioni: la messa celebrata presso Auschwitz nel giugno 1979; il discorso alla Porta di Brandeburgo, a Berlino, nel giugno 1996; la celebrazione sotto la neve a Sarajevo nell'aprile 1997; la visita alle istituzioni europee a Strasburgo nell'ottobre 1988; il ruolo dato ai santi e ai martiri che costellano la storia del continente europeo, cominciando dai patroni: Benedetto, Cirillo e Metodio, affiancati nel 1999 da Edith Stein, Brigida di Svezia e Caterina da Siena. Per l'Europa il Papa ha voluto due assemblee speciali del Sinodo dei vescovi: nel 1991 e nel 1999.

Il documento più recente che ci offre in sintesi la visione del Papa sull'Europa è la lettera apostolica post-sinodale *Ecclesia in Europa*, pubblicata nel giugno del 2003.

Inizio con il capitolo più attuale e emblematico.

¹ L'intero insegnamento di Giovanni Paolo II fino al 1999 è raccolto in un importante volume a cura del teologo Mario Spezzibottiani: *Giovanni Paolo II, Profezia per l'Europa*, Piemme, 1999. A questa opera poderosa devo riconoscere il debito anche per questo contributo. E' da augurarsi che essa venga presto di nuovo aggiornata!

2. GIOVANNI PAOLO II E IL PROCESSO DI UNIFICAZIONE EUROPEA

Quasi non passa settimana in cui Giovanni Paolo II non torni su questo tema.

Il Papa conosce realisticamente le difficoltà e i limiti del progetto dell'unificazione europea, ma risulta esserne un grande sostenitore: ogni processo di unificazione può corrispondere allo spirito del vangelo in quanto contiene in sé la potenzialità di donare all'Europa maggior pace, stabilità, giustizia, sicurezza, solidarietà...

1.1. I confini dell'Europa

Un primo nodo di fondo con cui siamo confrontati è quello dei confini dell'Europa.

In realtà nessuno sembra sapere con chiarezza dove siano questi confini. Pensiamo al dibattito attuale sull'entrata della Turchia nell'Unione. L'Europa di Giovanni Paolo II è sempre stata quella espressa con la metafora dei "due polmoni", dall'Atlantico agli Urali². Egli ha anche introdotto un vocabolario nuovo: piuttosto di parlare di allargamento dell'Unione Europea, ha preferito parlare di "ri-unificazione" dell'Europa o di "europeizzazione" dell'Europa: l'Europa è già quella dello "spirito", di tutte le nazioni, dei popoli, delle Chiese e non quella di un gruppo di paesi. Con il nuovo sviluppo dell'Unione Europea deve chiudersi il capitolo drammatico di un continente diviso ideologicamente da un muro e aprirsi un nuovo capitolo. Solo la storia sarà in grado di dirci il contributo di Giovanni Paolo II per la caduta del muro.

In realtà l'Europa ha sempre vissuto sui confini e sulla frontiera dell'incontro con l'altro. Il Papa non è interessato ad un'Europa fortezza, chiusa esclusivamente nel proprio benessere, ma ad un continente che diviene più stabile per meglio realizzare lo scambio di doni con le altre regioni della terra e contribuire alla giustizia, alla pace del mondo e alla fratellanza universale. Egli sente la responsabilità di vigilare perché sia intrapresa questa direzione. Il suo vero punto di interesse è la fratellanza universale, fondata sul fatto che ogni abitante del mondo è figlio dello stesso Padre. Se il benessere del nostro continente non è una strada che porta a questa meta, allora è qualcosa di miope e irresponsabile. In *Ecclesia in Europa* Giovanni Paolo II ci ricorda che questa è la nostra vocazione: *"Dire "Europa" deve voler dire "apertura". Nonostante esperienze e segni contrari che pure non sono mancati, è la sua stessa storia ad esigerlo: "L'Europa non è in realtà un territorio chiuso o isolato; si è costruita andando incontro, al di là dei mari, ad altri popoli, ad altre culture, ad altre civiltà".(172) ... "L'Europa non può ripiegarsi su se stessa. Essa non può né deve disinteressarsi del resto del mondo, al contrario deve avere piena coscienza del fatto che altri Paesi, altri continenti, si aspettano da essa iniziative audaci per offrire ai popoli più poveri i mezzi per il loro sviluppo e la loro organizzazione sociale, e per edificare un mondo più giusto e più fraterno"* (n.111)

Questa mattina a Roma abbiamo concluso un simposio di vescovi provenienti da 60 paesi dell'Africa e dell'Europa sul tema della comunione e solidarietà tra i due continenti. Durante i nostri lavori spesso è emersa la domanda: se l'Unione europea si proponesse un chiaro scopo da realizzare; se si proponesse per i prossimi decenni la meta di contribuire a sradicare la tragedia della fame del mondo, proprio forse iniziando dall'Africa, essa troverebbe adesione e coinvolgerebbe i propri popoli. Non penso sarebbe una

2 Es. Giovanni Paolo II, Discorso ai cardinali della Famiglia Pontificia, alla Curia e alla Prelatura Romana in udienza per gli auguri natalizi, 22 dicembre 1989

mera utopia: gli europei hanno l'esperienza di avere vinto la fame a casa propria e si metterebbero in gioco per uno scopo di tale portata e specie i giovani aderirebbero con passione a questo progetto. Spesso si respira stanchezza o indifferenza sul progetto dell'unificazione europea perché manca un grande progetto, con un grande orizzonte. Forse anche da questo incontro di Novara possiamo rilanciare questo "sogno" che potrebbe anche diventare un'onda, se ci credessimo.

2.2. Le fondamenta dell'Europa

Una seconda grande preoccupazione circa la costruzione europea è quella delle fondamenta.

Per questo si comprende l'attenzione e anche la preoccupazione con cui il Papa ha seguito la stesura del trattato costituzionale. Riguardo al trattato mi limito ad accennare a tre temi che ritengo particolarmente importanti.

2.2.1. L'Europa e i valori

Secondo Giovanni Paolo II la costruzione europea va fondata sulla dignità della persona umana, cuore di tutta la dottrina sociale. *"Occorre ribadire con forza che la dignità della persona umana è radicata nel disegno del Creatore, così che i diritti da essa fluenti non sono soggetti ad interventi arbitrari delle maggioranze, ma vanno da tutti riconosciuti e mantenuti al centro di ogni disegno sociale e di ogni decisione politica. Solo una visione integrale della realtà, ispirata ai perenni valori umani, può favorire il consolidarsi d'una comunità libera e solidale"*³ (Giovanni Paolo II, alla Commissione degli episcopati della Comunità europea, 2001) La dignità assoluta della persona umana è origine di un nuovo umanesimo che ha come suoi capitoli: libertà, verità, solidarietà, fraternità, pace, trascendenza...

Alla luce di questo possiamo dire che è pienamente condivisibile la lista dei valori che troviamo nell'articolo 2 del trattato costituzionale: *"L'Unione si fonda sui valori di rispetto della dignità umana, libertà, democrazia, stato di diritto e rispetto dei diritti umani"*. Altrettanto significativo è il primato allo scopo della pace che apre l'articolo 3, dedicato ai fini dell'Unione. Il problema che resta aperto oggi in Europa per il capitolo dei valori è quello del loro fondamento, del loro contenuto e della loro interpretazione. Non è sufficiente una retorica dei valori. Nel nome dello stesso valore si possono sostenere posizioni del tutto contrarie: per esempio, la dignità umana viene citata sia contro l'aborto e l'eutanasia, sia a favore dell'aborto e dell'eutanasia. Abbiamo la grande sfida di ridare contenuto alle parole.

Legati al tema dei valori ci sono diverse problematiche urgenti per i cristiani: dai temi della bioetica, alla famiglia, all'ambiente, ai diritti umani...

2.2.2. Il riconoscimento giuridico dell'identità e del ruolo delle Chiese e comunità religiose

La necessità di avere una luce che fondi e guidi l'interpretazione dei valori sono certo tra i motivi dell'attesa da parte del Papa che il trattato costituzionale desse spazio alla religione, alla libertà religiosa, all'identità e al ruolo delle Chiese. L'Europa sia spazio dove le religioni e le Chiese abbiano la libertà e possibilità di dare il loro contributo.

³ Giovanni Paolo II, Discorso ai partecipanti all'incontro promosso dalla Commissione degli episcopati della Comunità europea (Comece), 30 marzo 2001.

Giovanni Paolo II è tornato insistentemente e con forza sull'argomento: *'Se qualcuno intendesse marginalizzare le religioni che hanno contribuito e ancora contribuiscono alla cultura e all'umanità dei quali l'Europa è legittimamente fiera'* ciò *"sarebbe al tempo stesso un'ingiustizia e un errore di prospettiva"* (Discorso al corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, 10.1.2002).

E nel documento *Ecclesia in Europa* ribadisce e specifica: *"Desidero ancora una volta rivolgermi ai redattori del futuro trattato costituzionale europeo, affinché in esso figuri un riferimento al patrimonio religioso e specialmente cristiano dell'Europa. Nel pieno rispetto della laicità delle istituzioni, mi auguro soprattutto che siano riconosciuti tre elementi complementari: il diritto delle Chiese e delle comunità religiose di organizzarsi liberamente, in conformità ai propri statuti e alle proprie convinzioni; il rispetto dell'identità specifica delle Confessioni religiose e la previsione di un dialogo strutturato fra l'Unione Europea e le Confessioni medesime; il rispetto dello statuto giuridico di cui le Chiese e le istituzioni religiose già godono in virtù delle legislazioni degli Stati membri dell'Unione"*⁴.

Anche per questo capitolo possiamo dire che le attese espresse dal Papa sono state fundamentalmente recepite nell'attuale articolo 52 del trattato, dedicato allo *Status delle chiese e delle organizzazioni non confessionali*:

n. 1: *"L'Unione rispetta e non pregiudica lo status previsto nelle legislazioni nazionali per le chiese e le associazioni o comunità religiose degli Stati membri"*.

n.3. *"L'Unione mantiene un dialogo aperto, trasparente e regolare con tali chiese e organizzazioni, riconoscendone l'identità e il loro contributo specifico"*.

Particolarmente interessante il terzo paragrafo che parla di un dialogo regolare (il papa aveva chiesto in realtà un dialogo "strutturato") e soprattutto riconosce l'identità e il contributo specifico delle Chiese. Ma anche per questo capitolo ci attende l'impegnativo compito di dare contenuto alle parole scritte. Il dialogo regolare deve ora strutturarsi e divenire realtà.

2.2.3. Le radici cristiane dell'Europa

Ma Giovanni Paolo II procede oltre. Non basta un riferimento generico alla religione o alle Chiese come realtà sociali o istituzionali. L'Europa ha radici in una religione con un volto preciso, quella cristiana e il senso ultimo delle Chiese e il loro contributo più prezioso da dare all'Europa coincide con Gesù Cristo.

Conosciamo il grande dibattito anche nell'opinione pubblica circa il riferimento esplicito alle radici cristiane nel preambolo del trattato. Sulle varie fasi di questo acceso dibattito si potrebbe scrivere un romanzo!

Molti osservatori sono stati impressionati soprattutto dal lucido e insistito richiamo del Papa sul fatto che o la nuova Europa si costruisce con la luce del cristianesimo o non ha futuro. Per questo tema, nelle parole di Giovanni Paolo II non sembra esserci tanto la logica del mero "realismo politico", ma piuttosto il timbro della profezia. La sua parola sembra non ascoltata in questo momento della storia, ma rimarrà come parola di riferimento a cui attingere per i secoli, come è stato per la parola dei profeti. Il 15 febbraio di quest'anno

4 *Ecclesia in Europa*, 114

il Papa ha usato un'immagine particolarmente espressiva e dinamica per parlare dell'"incontro" che si è realizzato tra Europa e cristianesimo, quella del laboratorio: *"L'incontro tra il vangelo e le culture ha fatto sì che l'Europa diventasse un 'laboratorio' dove, nel corso dei secoli, si sono consolidati valori significativi e duraturi. Preghiamo, perché, anche ai nostri giorni, il messaggio universale di Cristo, affidato alla Chiesa, sia luce di verità e sorgente di giustizia e di pace per i popoli del Continente e del mondo intero"* ⁵.

Il preambolo del trattato approvato il 18 giugno 2004 e firmato il 29 ottobre inizia così: *"Ispirandosi alle eredità culturali, religiose, umanistiche dell'Europa, da cui si sono sviluppati i valori universali dei diritti inviolabili e inalienabili della persona, della democrazia, dell'uguaglianza, della libertà e dello Stato di diritto"*. C'è la parola religione, ma è mancato il consenso e il coraggio di citare per nome il cristianesimo.

Il dibattito è stato particolarmente vivo, interessante ed anche doloroso. Perché tanta difficoltà a citare il cristianesimo? Pesano: contrasti ideologici già piuttosto datati; l'autoritarismo di un certo laicismo; ma soprattutto una incomprensione di fondo del fatto religioso e cristiano: alcuni pensano a una questione di privilegi, altri alla necessità di dividerci una torta; alcuni ritengono che citare il cristianesimo sarebbe un torto alle altre religioni, altri che sarebbe un pericolo per la laicità... alcuni tendono a considerare la religione come fatto esclusivamente privato e altri sono convinti che Dio e religione hanno niente a che fare con un trattato giuridico. Non possiamo anche negare problemi "nostri", interni, che creano difficoltà: l'incapacità di mostrare che non si tratta di difendere dei privilegi; lo sfruttamento della religione o del nome di Dio per posizioni violente come nel caso della crisi dell'Iraq... Certamente la divisione fra le Chiese è uno degli ostacoli più grandi per una profonda comprensione del cristianesimo. Circa questo dibattito sull'inserimento delle radici cristiane nel preambolo del trattato dobbiamo anche registrare una mancanza di unanimità tra le Chiese e comunità ecclesiali in Europa.

La preoccupazione di Giovanni Paolo II che l'Europa scriva "bene" la sua nuova pagina sorge dalla fede nel vangelo e nella Provvidenza divina che ha scelto le nostre terre come primo luogo di inculturazione del cristianesimo a livello continentale – come "laboratorio". L'Europa, per essere sé stessa e avere futuro, deve essere fedele a questa sua vocazione: continuare in modo sempre nuovo a essere questo laboratorio, anche per il bene degli altri continenti.

3. LA STORIA E LA CULTURA EUROPEA COME "DRAMMA"

Da questo capitolo storico attuale dell'Europa, ampliamo ora lo sguardo alla visione della storia che traluce in Giovanni Paolo II. Il papa ha sguardo sapienziale: coglie la drammaticità della storia, ma insieme mostra come in essa Dio sempre sia presente e operi. Egli, da un lato, ci aiuta ad essere realisti, ma dall'altra apre sempre davanti una visione e la speranza. *Ecclesia in Europa* è fondamentalmente un testo della speranza.

Nella storia e nella cultura si ripropone perennemente lo scontro "drammatico" tra l'apparente immane potenza del male e la forza del bene, in ultimo vincitrice.

⁵ Giovanni Paolo II, Angelus, 15.02.2004.

Mi sembrano soprattutto tre gli spazi “tragici” dello scontro tra il bene e il male considerarti da Giovanni Paolo II, che costituiscono le domande di fondo dell’Europa.

3.1. La convivenza tra nazioni, popoli, culture, etnie e religioni

Il primo spazio dove la tragedia può esplodere è quello della convivenza tra le nazioni, i popoli, le culture, le etnie, le religioni. E’ la questione della pace. Nel messaggio in occasione del 50° anniversario della fine della seconda guerra mondiale in Europa, l’8 maggio 1995, il Papa definisce questa guerra come “terribile flagello” e parla di “traumi incancellabili”, “stermini senza fine”, “conseguenze immani”, “infernali campi di sterminio”. Auschwitz viene definito il “Golgota del mondo contemporaneo”. Sono anche inquietanti le domande che il Papa pone: *“Perché si giunse ad un simile grado di annientamento dell’uomo e dei popoli? Perché, finita la guerra, non si sono tratte dalla sua amara lezione le dovute conseguenze per l’insieme del continente europeo?”* (n.7). Ancora un’altra “difficile” questione: *“Si resta amaramente colpiti, in quanto cristiani, nel considerare che le ‘mostruosità di quella guerra si manifestarono nel continente che si vantava di una particolare fioritura del Vangelo e della Chiesa’ (n.8)”*⁶. La responsabilità ultima sta nel totalitarismo che corrode e distrugge le libertà fondamentali dell’uomo. Queste considerazioni e domande tornano nel magistero del Papa riguardo la divisione dell’Europa in blocchi, le violenze del sistema comunista, la guerra dei Balcani e tutte le violenze che continuamente riesplodono.

Come costruire una “casa” europea capace di ospitare popoli diversi, senza, da un lato, annientare le singole identità con sistemi totalizzanti e senza, dall’altra, cadere nel conflitto distruttivo tra le differenze o nel terrorismo? Anche considerando la nuova situazione di un mondo globalizzato e il processo di unificazione che l’Europa sta vivendo, secondo il Papa, è giunta l’ora di un salto di qualità storico nei rapporti fra gli uomini!

Le radici dell’Unione Europea risalgono a questa tragedia. Per secoli l’Europa è stata teatro di frequenti e sanguinosi conflitti. Tra il 1870 e il 1945 Francia e Germania si sono scontrate tre volte, causando terribili perdite di vite umane. Alcuni leader europei, specie Schuman, Adenauer, De Gasperi, Monnet, si convinsero che l’unico modo per garantire una pace durevole tra i loro paesi era unirli economicamente e politicamente. Il primo a fare questa proposta è stato il ministro degli affari esteri francesi Robert Schuman nel suo famoso discorso del 9 maggio 1950. Tale data viene considerata il compleanno dell’Unione Europea

3.2. La cultura europea

Un secondo spazio dove si coglie una situazione “drammatica” è la cultura europea. Giovanni Paolo II fa riferimento continuo alle grandi ondate culturali che si sono sviluppate lungo i secoli. C’è innanzitutto una chiara coscienza che nessuna pagina della storia europea degli ultimi due millenni è comprensibile senza il riferimento al cristianesimo. *“L’Europa è stata battezzata dal cristianesimo; e le nazioni europee, nella loro diversità, hanno dato corpo all’esistenza cristiana”*⁷. L’Europa ha anche avuto un ruolo

6 Il Papa riprende in questo messaggio l’espressione usata il 26 agosto 1989 nella Lettera ai Vescovi della Polonia nel 50° anniversario dell’inizio del secondo conflitto mondiale.

7 Giovanni Paolo II, Allocuzione al V Simposio dei Vescovi europei, organizzato dal CCEE, 5 ottobre 1982.

fondamentale nell'evangelizzazione degli altri continenti. Nel corso dei secoli l'Europa è stata però anche il luogo del consumarsi delle divisioni all'interno del cristianesimo: soprattutto la divisione nell'XI secolo tra cristiani d'occidente e cristiani d'oriente e la separazione avvenuta nel XVI secolo con la riforma protestante. Dopo il XVI secolo le Chiese europee hanno anche esportato verso gli altri continenti le loro divisioni. Un capitolo nuovo viene introdotto dalla modernità che ha portato con sé la "crisi" della "cristianità" con i fenomeni culturali che si sono succeduti: dalla secolarizzazione, al secolarismo, all'ateismo, fino al nichilismo, alla "morte di Dio" e tutte le forme di materialismo. Oggi è chiaro che l'Europa vive in una situazione di pluralismo culturale e religioso. Giovanni Paolo II ci spinge a non leggere in modo superficiale queste ondate storiche e soprattutto le crisi. Nel suo intervento al simposio dei vescovi europei organizzato dal CCEE, il 5 ottobre 1982, ha usato espressioni che probabilmente devono ancora essere ascoltate e comprese nella loro profondità e provocazione: „*Le crisi dell'uomo europeo sono le crisi dell'uomo cristiano. Le crisi della cultura europea sono le crisi della cultura cristiana ... Queste prove, queste tentazioni e questo esito del dramma europeo non solo interpellano il cristianesimo e la Chiesa dal di fuori come una difficoltà o un ostacolo esterno da superare nell'opera di evangelizzazione, ma in un senso vero sono interiori al cristianesimo e alla Chiesa ... I rimedi e le soluzioni andranno cercati all'interno della Chiesa e del cristianesimo ... La Chiesa stessa deve allora auto-evangelizzarsi per rispondere alle sfide d'oggi*“⁸.

3.3. Il senso della vita

Forse ancora più radicale, secondo il Papa, è una terza questione, quella del senso della vita. Soprattutto parlando ai giovani è tornato spesso su questo tema esistenziale. Esiste un senso al vivere e alla storia? Il dolore e la morte sono l'ultima parola per l'uomo e come tali sono lo scacco ad ogni desiderio? Questa domanda esistenziale di fondo è ridiventata oggi più udibile in un'Europa post-ideologica. Essa rimanda immediatamente alla domanda sul trascendente, su Dio. Ad essa sono anche legate le grandi questioni etiche che l'umanità affronta: dalla biomedicina all'ecologia. C'è un bene o qualcuno a cui posso affidare la mia vita che sia in grado di rispondere al mio desiderio di vita, di felicità, di festa, di affetto e di eternità e che sia criterio per il mio agire?

4. IL SEGRETO DEL CRISTIANESIMO

Giovanni Paolo II indica la via per passare dentro il tragico storico e andare oltre. E' Gesù Cristo la via. Il Dio Crocifisso e Risorto è il fondamento e il futuro dell'Europa.

Apparentemente sembra che il male sia dominante, ma in realtà dobbiamo avere occhi per vedere che nella storia dell'Europa è presente l'opera di Dio. La categoria della crisi non va letta in senso negativo. In modo misteriosissimo Dio è presente anche nelle tragedie, dove possiamo riconoscere il volto del Dio crocifisso. E' stato impressionante ascoltare l'omelia di apertura della seconda assemblea speciale per l'Europa del sinodo dei vescovi, il 1° ottobre 1999, dove il Papa ha affermato: “*Egli l'Emmanuele, il Dio-con-noi, è stato crocifisso nei lager e nei gulag, ha conosciuto la sofferenza sotto i bombardamenti, nelle trincee, ha patito dovunque l'uomo, ogni essere umano, è stato umiliato,*

8 CCEE, I vescovi d'Europa e la nuova evangelizzazione, Piemme, Casale Monferrato 1991, p. 131.

oppresso e violato nella sua irrinunciabile dignità. Cristo ha subito la passione nelle tante vittime innocenti delle guerre e dei conflitti che hanno insanguinato le regioni dell'Europa". E nel documento *Ecclesia in Europa*, il successore di Pietro chiede ai cristiani europei di testimoniare con la vita la presenza del Risorto nella storia dell'Europa: *"La Chiesa ha da offrire all'Europa il bene più prezioso, che nessun altro può darle: è la fede in Gesù Cristo, fonte della speranza che non delude, dono che sta all'origine dell'unità spirituale e culturale dei popoli europei, e che ancora oggi e per il futuro può costituire un contributo essenziale del loro sviluppo e della loro integrazione. Sì, dopo venti secoli, la Chiesa si presenta all'inizio del terzo millennio con il medesimo annuncio di sempre, che costituisce il suo unico tesoro: Gesù Cristo è il Signore; in Lui, e in nessun altro, c'è salvezza (cfr At 4, 12). La sorgente della speranza, per l'Europa e per il mondo intero, è Cristo"*⁹.

L'Europa è incessantemente invitata da Giovanni Paolo II a ritrovare l'identità, il "punto": *"Europa, apri le porte a Cristo ... Ritrova te stessa. Sii te stessa. Riscopri le tue origini. Ravviva le tue radici... Ritrova la tua anima"*¹⁰. E' Dio (la fede) la questione seria dell'Europa: *"Questa è l'ora delle verità per l'Europa. I muri sono crollati... ma la sfida circa il senso della vita e il valore della libertà rimane più forte che mai nell'intimo delle intelligenze e delle coscienze: e come non vedere che l'interrogativo su Dio sta al cuore di questo problema?"*¹¹. E ancora: *"L'Europa ha bisogno di un salto qualitativo nella presa di coscienza della sua eredità spirituale. Tale spinta non le può venire che da un rinnovato ascolto del Vangelo di Cristo. Tocca a tutti i cristiani impegnarsi per soddisfare questa fame e sete di vita"*¹².

5. LA "VOCAZIONE" DELLA CHIESA E DELL' EUROPA

Su questa base si comprende come per Giovanni Paolo II il primo contributo che la Chiesa può dare all'Europa è il cristianesimo stesso, il vangelo. In questi decenni è stato quasi un leit-motiv del Papa, l'affermazione che l'Europa necessita una evangelizzazione di nuova qualità: *"Si rende oggi necessaria ... una nuova evangelizzazione che riproponga con fedeltà il nucleo fondamentale del Cristianesimo"*¹³; *"Essa è antica per quanto concerne il suo nucleo essenziale, ma nuova per quel che riguarda il metodo e le forme della sua espressione apostolica e missionaria"*¹⁴.

La responsabilità di ridonare il vangelo all'Europa si àncora sul fatto che l'Europa ha già radici cristiane: *"La mia preoccupazione più grande per l'Europa è che essa conservi e faccia fruttificare la sua eredità cristiana"*¹⁵. Ma è soprattutto la coscienza della infinita ricchezza di umanità, di socialità e di trascendenza che è contenuto nella rivelazione cristiana che quasi "costringe" il Papa a non lasciare la nostra Europa priva di questo dono.

9 *Ecclesia in Europa*, 18

10 Giovanni Paolo II, Atto europeistico a Santiago di Compostela, 9 nov 1982, n.4

11 Giovanni Paolo II, Discorso ai rappresentanti del mondo della scienza e della cultura, nella cattedrale di Maribor, 19 maggio 1996.

12 *Ecclesia in Europa*, 120

13 Giovanni Paolo II, Omelia durante la Messa nella XXV Giornata Mondiale della Pace, in San Pietro, 1 gennaio 1992.

14 Giovanni Paolo II, Omelia conclusiva della seconda assemblea speciale per l'Europa del sinodo dei vescovi. 23 ottobre 1999.

Co-essenziale alla dimensione dell'evangelizzazione è quella della comunione. Nel futuro dell'Europa il nostro Papa vede in particolare tre luoghi di comunione o tre sentieri prioritari da percorrere. Essi sono anche tre contributi essenziali per la "ri-unificazione" dell'Europa.

Innanzitutto i cristiani sono chiamati a vivere la novità della comunione "cattolica" o "universale" che è tipica del vangelo. Nel suo senso più ampio la cattolicità è la possibilità di realizzare una comunione universale, una famiglia, senza alcun tipo di frontiera, in modo che le differenze non siano cancellate, ma piuttosto si realizzino nella loro identità. In una visita a Bruxelles, presso le istituzioni europee, nel 1985, il papa ha affermato: *"L'apertura agli altri fa parte delle componenti essenziali di uno spirito formato dalla tradizione cristiana; gli Europei hanno il dovere di viverla nel rispetto fraterno di tutti gli uomini; entra nella loro vocazione il compito di sviluppare il senso dell'universale"*¹⁶.

Un secondo urgente capitolo di comunione è quello ecumenico. Se l'Europa ha esportato nel mondo le divisioni, ora ha la responsabilità di esportare la riconciliazione ritrovata. Anche per questo ambito il Papa ha coraggio profetico e provocatorio: *"Nell'Europa in cammino verso l'unità politica possiamo forse ammettere che sia proprio la Chiesa di Cristo un fattore di disunione e di discordia? Non sarebbe questo uno degli scandali più grandi del nostro tempo?"*¹⁷. Ho ancora viva l'impressione delle sue parole a Bucarest l'8 maggio 1999, durante il primo viaggio del vescovo di Roma in un paese a maggioranza ortodossa, nell'incontro con il Patriarca Teoctis: *"Cosa può spingere gli uomini di oggi a credere in Cristo, se noi continuiamo a strappare la tunica inconsutibile della Chiesa ... Chi ci perdonerà questa mancanza di testimonianza? Ho cercato l'unità con tutte le mie forze e continuerò a prodigarmi fino alla fine affinché essa sia fra le preoccupazioni principali delle Chiese e di coloro che le governano attraverso il ministero apostolico"* (n.5). Chi ha ricevuto il compito di amare Cristo con un amore più grande di tutti (Gv 21,15-17), di confermare i fratelli nella fede, di essere pietra che sostiene la costruzione, è anche "il primo servitore dell'unità" (*Ut Unum Sint*, n. 94).

Un terzo capitolo storico e urgente "di comunione" andrebbe sviluppato: l'incontro tra le religioni. Quante volte Giovanni Paolo II ha ripetuto: mai le religioni ed il nome di Dio siano sfruttati per scelte violente. Pensiamo agli incontri di Assisi. Anche l'Europa ha bisogno del contributo di riconciliazione, di dialogo e di pace che tutti i credenti in Dio le possono offrire.

L'amore del Papa per l'Europa, il suo "stare dentro" la sua storia, il suo insistere che non c'è futuro per l'Europa senza le radici cristiane, nasce dalla responsabilità di non chiudere il cielo dell'Europa nei puri confini del terrestre e del mortale, che finalmente coinciderebbe con il non senso. Giovanni Paolo II lavora per un cielo aperto e azzurro sul nostro continente, per una trascendenza ed un mondo di valori, radicati nel Vangelo, che ritiene la via per disinnescare l'odio e per realizzare pienamente la persona umana e la sua felicità.

15 Giovanni Paolo II, Discorso ai partecipanti al III forum internazionale della fondazione Alcide De Gasperi, 23 febbraio 2002.

16 Giovanni Paolo II, Discorso durante la visita alla Sede della Comunità Economica Europea a Bruxelles, 20 maggio 1985, n. 5.

17 Giovanni Paolo II, Omelia durante la celebrazione ecumenica in occasione della prima assemblea speciale del sinodo dei vescovi per l'Europa, 7 dicembre 1991.